

Marzo 2007

“Contro la guerra



Manifestazione a Torino del 24 marzo 2007

COMMENTI DEGLI AVVENIMENTI DEL MESE A CURA DI ALCUNI COMPAGNI
DEL CIRCOLO INTERNAZIONALISTA DI TORINO

SOMMARIO

- Pag. 3-4** **Una valutazione sul percorso di lotta contro le missioni militari e la guerra globale**
- Pag. 5** **Turchia, politica borghese e politica operaia**
- Pag. 6-7** **I comunisti e la situazione in Medio Oriente**
- Pag. 8-9** **Lotta politica in America Latina**
- Pag. 10-11** **Dibattito sull'imperialismo: il capitalismo USA è in declino?**
- Pag. 12-13** **Ricchezza e povertà**
- Pag. 14-15** **Tutti d'accordo sullo sviluppo "insostenibile"?**
- Pag. 16-17** **Il TAV nelle trappole parlamentari**
- Pag. 18-19** **Grave attacco della FIAT alle rappresentanze sindacali**

Opposizione alle missioni militari, ritirare le truppe - chiudere le basi:

Tocca a tutti noi !

Martedì 27 marzo il Senato ha approvato il rifinanziamento alle missioni militari in Afghanistan, Libano, Balcani, ecc. per l'anno 2007, per circa 1 miliardo di euro.

Nonostante il 65% della popolazione italiana sia contraria a qualsiasi "missione militare", tutto l'arco parlamentare si è invece trovato variegatamente concorde: le massime differenze sono state su eventuali ruoli e partecipazioni alla "Conferenza di pace" e sulla qualità dell'equipaggiamento dei militari.

Non bastano le furberie in politica estera per Mastrogiacomo a lavarsi la faccia con l'umanitarismo, se poi aumentano i rischi per chi resta in Afghanistan e soprattutto se si continua a sostenere una guerra con la falsa denominazione di "missione di pace" che ormai conta quasi 50.000 vittime soprattutto civili, donne e bambini.

Missioni pagate con la Finanziaria dai lavoratori, dai giovani precari e dai pensionati, con i tagli della sanità, previsto per 2 miliardi di euro, delle spese sociali, per la scuola, per le pensioni, ecc. dall'altra è pagata da migliaia di vittime innocenti nei paesi occupati.

Il presidente Napolitano evidenzia "momento difficile per la vita democratica": è vero, non è questa la democrazia a cui aspira quel 65% di popolazione che non approva le "missioni militari".

La democrazia parlamentare ormai è una cosa, il desiderio della maggioranza degli italiani è un'altra: siamo nell'ambito di una contraddizione!

A Torino molte iniziative sono già sorte, non ultima la riuscita manifestazione dello scorso sabato 24 marzo "contro la guerra globale, per il ritiro delle truppe dall'Afghanistan e da tutte le altre missioni, per un domani senza basi militari": ci sono forze ed energie che ancora potranno esprimersi, si tratta di perseverare con passione e intelligenza.

Nei mesi prossimi molte saranno le iniziative di sensibilizzazione che saranno portate avanti.

Tocca a tutti noi, dai lavoratori italiani e immigrati che a fatica arrivano a fine mese, dai giovani con incerto futuro, da tutti gli uomini e le donne sensibili desiderosi di un mondo senza violenza, senza guerre e senza miseria.

E' dall'impegno, dalla lotta, dall'organizzazione, di tutti noi che un nuovo mondo potrà sorgere.

Per le prossime iniziative, informazioni:

Circolo internazionalista (V. Baveno, 23 - To) aperto tutti i lunedì ore 21-23

cinternazionalista@libero .it

UNA VALUTAZIONE SUL PERCORSO DI LOTTA CONTRO LE MISSIONI MILITARI E LA GUERRA GLOBALE

Con le sinistre al governo, si può dire che si è aperta una nuova fase politica, sia per le minoranze politiche organizzate, sia per le masse del cosiddetto popolo di sinistra. Non ci sono più grandi manifestazioni di massa contro le guerre, ne grandi manifestazioni di lavoratori contro il governo ecc. Questa realtà lascia spazio a una profonda riflessione sia sul passato che soprattutto sul futuro politico delle lotte e dell'emancipazione più in generale delle masse.

A seguito della partecipazione Italiana alla missione Unifil in Libano, raggruppamenti di una sinistra non filo governativa, si fecero immediatamente promotori di un **“comitato per il ritiro delle truppe”** e di una manifestazione per il 30 settembre a Roma .

La manifestazione riuscì nell'intento di iniziare un percorso politico di opposizione alle guerre e alle missioni, ma il popolo di sinistra e le grandi masse del passato non erano, c'erano invece tante piccole e medie minoranze organizzate e limitati gruppi di giovani e qualche lavoratore.

Il 18 novembre a Roma si svolse una manifestazione organizzata dal Forum Palestina, con il **“comitato per il ritiro delle truppe”** e quindi buona parte dei soggetti politici della manifestazione del **30 settembre a Roma** in appoggio alla resistenza palestinese e alla lotta per **“uno Stato per due popoli”**.. Contemporaneamente lo stesso giorno a Milano il centro sinistra manifestavano per la **“pace “** sostenendo però l'intervento Italiano con l'ONU in Libano e la soluzione **“2 popoli-2 Stati” per la Palestina**.

Né una, né l'altra manifestazione avevano coinvolto le masse: da una parte a Milano il tentativo di tenere in piedi una posizione genericamente **“contro la guerra “** senza mettere in discussione il **“governo amico”** che aveva inviato le truppe in Libano, dall'altra a Roma il tentativo di dare continuità al 30 settembre collegandosi solo alla drammatica situazione Palestinese.

Nel frattempo a Vicenza montava l'opposizione alla **Base USA di Dal Molin**, si apriva un percorso di iniziative e di collegamento con questa lotta di massa che aveva tutti i connotati di potersi legare all'opposizione al governo **“amico”** e quindi alle missioni, alla guerra e al militarismo in generale.

La manifestazione del 17 febbraio a Vicenza oltre a una grande partecipazione della popolazione locale, ha coinvolto una gran fetta del **“movimento no War”** apparentemente sopito nei mesi precedenti.

Vicenza oltre a determinare grossi problemi al governo Prodi, ha lasciato intravedere delle potenzialità nello sviluppo dell'opposizione alle guerre e alle missioni militari.

LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI ROMA DEL 17 MARZO

Questo purtroppo non è ancora avvenuto e non possiamo pensare che avvenga in un processo di meccanica determinazione: infatti la manifestazione di **Roma del 17 marzo** scorso pur confermando lo zoccolo duro dei partecipanti del 30 settembre, oltre che l'estemporanea massiccia partecipazione degli **“Umanisti”** e di qualche altra piccola realtà politica, non trova nuove forze per l'estensione del movimento contro le guerre.

Alcune riflessioni e un bilancio sono d'obbligo:

-Continua la frammentazione della sinistra "rivoluzionaria": l'autoreferenzialità continua ad essere il modo di stare nel movimento reale, una sorta di idealismo in cui ognuno vuole adattare la realtà alla propria idea o "strategia", altro che materialismo dialettico!

Certo **"senza teoria rivoluzionaria non esiste movimento rivoluzionario"**! Ma la teoria non è il fine, essa è il mezzo per interpretare il movimento reale, per cui se dovessimo giudicare la teoria in base a quanto collegamento c'è con la realtà, dovremmo dedurre che di teoria scientifica oggi c'è ben poco. Oggi manca quella base di accumulo teorico di conoscenza scientifica che impedisce il collegamento dei rivoluzionari col movimento reale.

-Non si può continuare a replicare manifestazioni nazionali a Roma, trascurando un intervento politico, un lavoro e un **radicamento nelle realtà sociali del territorio**.

Mancano iniziative che coinvolgono l'attenzione e la sensibilità delle masse, manca la conoscenza e la propaganda dei legami e degli interessi dell'imperialismo italiano nel mondo e quindi nelle missioni.

IL COMITATO CITTADINO CONTRO LE MISSIONI MILITARI A TORINO

Fermo restante che è difficile essere immuni da tutti i problemi teorici e politici che il movimento comunista in questa fase storica sta subendo, ci si può apprestare a dare un **contributo nella lotta e nel movimento reale delle cose**, coscienti dei limiti esistenti, ma altrettanto coscienti di quanto lungo e difficile è il percorso storico di emancipazione dell'umanità: ma tutto questo affascina, dà passione e perseveranza.

A Torino da giugno 2006 il Circolo Internazionalista ha posto "l'opposizione alle guerre" come base fondamentale dell'intervento politico.

Quasi tutte le settimane in alcuni punti della città l'iniziativa dei compagni del Circolo è diventata costante, organizzando presidi, mettendo insieme su iniziative comuni alcune realtà e soggettività politiche, cercando confronti teorici e politici in varie occasioni. Si è posto il problema del collegamento con le masse sensibili alle brutture delle guerre e alle miserie della società capitalistica, come questione fondamentale.

E' necessario continuare l'azione del comitato cittadino contro le missioni militari, anche se spesso ci si scontra con altre impostazioni che sfiorano il settarismo autoreferenziale, il massimalismo inconcludente o l'inerzia politica.

A Torino il 24 marzo scorso si arriva ad una più che riuscita manifestazione cittadina "contro la guerra globale, per il ritiro delle truppe dall'Afghanistan e da tutte le altre missioni, per un domani senza basi militari".

La riuscita di questa manifestazione conferma che esistono ovunque energie sensibili e disponibili a un impegno e a un percorso di lotta di opposizione alle guerre.

Si tratta di **perseverare con passione e intelligenza**, fare ancora meglio, tenere insieme e sviluppare quelle forze e quelle energie che già oggi si esprimono, collegarsi a quelle non manifeste e latenti, perchè siamo sicuri che prima o poi le contraddizioni nel movimento reale le faranno emergere.

TURCHIA, POLITICA BORGHESE E POLITICA OPERAIA

Continuiamo l'analisi della situazione politica in Turchia, già iniziata nel Bollettino di giugno 2006, in cui si riportava la situazione dell'oppressione del Kurdistan e la lotta concreta al nazionalismo turco portata avanti da alcune forze comuniste: ora vediamo l'intervento politico pratico di queste formazioni facendo prima una sommaria panoramica delle principali forze politiche parlamentari e delle loro posizioni.

Le due maggiori forze politiche parlamentari in Turchia sono : **il partito islamico AKP** (Partito della Giustizia e dello Sviluppo), e il **partito kemalista CHP** (Partito Repubblicano del Popolo).

Il partito islamico ha avuto la maggioranza relativa alle ultime elezioni del novembre 2002, e con il 35% dei voti ha conquistato, per la legge elettorale, i 2/3 dei seggi in Parlamento.

E' favorevole all'ingresso della Turchia nell'Europa Unita : questo trova una spiegazione nel fatto che questo partito potrebbe essere espressione di una corrente di scuole islamiche, che si dice finanziate anche dagli USA, i quali sostengono l'ammissione della Turchia nella UE per mantenere l'Europa allo stato di area di libero scambio , contrastando il progetto di unità politica europea. L'ingresso della Turchia nella UE avrebbe anche la funzione di rendere più difficile la centralizzazione politica per le differenze religiose e gli equilibri demografici, geopolitici e militari.

Il partito kemalista, erede della tradizione laica di Kemal Atatürk, alle elezioni ha raccolto quasi il 20% dei voti: è appoggiato storicamente dalla casta dei militari, controlla con essi una gran parte dell'economia turca, in collegamento soprattutto con grandi gruppi francesi (Renault, Axa, ecc.).

E' ostile all'ingresso della Turchia in Europa, come d'altronde anche la Francia, perché ciò allenterebbe probabilmente la loro posizione privilegiata nell'economia turca e per questo appoggiano e sfruttano il sentimento antiamericano di parte della popolazione.

Il successo elettorale del partito islamico è anche dovuto alla capacità che esso ha avuto nello sviluppare un'**azione di assistenza sociale verso le masse**, sopperendo alle insufficienze statali, ispirandosi anche ai principi religiosi come hanno fatto altre organizzazioni islamiche ad esempio in Palestina (Hamas) e in Libano (Hezbollah).

Il sostegno ai bisogni sociali delle masse povere è anche il terreno d'intervento di **alcuni gruppi comunisti turchi**, che hanno promosso la formazione di cooperative autogestite di consumo e di assistenza scolastica, soprattutto tra i lavoratori delle piccole unità produttive, peggio pagati, disorganizzati sindacalmente e in gran parte non regolarizzati.

Questi interventi sviluppano la coscienza nei lavoratori della **necessità dell'autorganizzazione** per migliorare concretamente le condizioni di vita, dimostrando che ciò si può ottenere anche in modo "laico", rispettando la libertà religiosa, ma senza obbligo di seguirne i precetti.

Questa esperienza facilita la penetrazione della **prospettiva comunista nelle masse proletarie** e dimostra anche la possibilità reale di solidarietà di classe in appoggio alle rivendicazioni: ad esempio per il **diritto allo studio per i lavoratori**, permette l'impegno degli studenti universitari sensibili ai problemi sociali nelle cooperative che organizzano corsi di sostegno per chi non ha le possibilità economiche di pagarsi i corsi privati indispensabili per l'accesso all'università; o per i corsi di lingua turca per gli immigrati curdi, che sono la parte più emarginata dei lavoratori, perché oggetto di discriminazione e di attacchi nazionalisti, che vengono quindi aiutati anche per la ricerca della casa e del lavoro.

Il lavoro sociale comune nelle masse proletarie apre il **confronto tra le posizioni politiche generali** dei gruppi comunisti che vi partecipano, agevolando la reciproca conoscenza e la possibilità alla omogeneizzazione a cui tutti aspirano, sulla base comune, ad esempio, della lotta allo sciovinismo turco verso le popolazioni oppresse (curdi, armeni), che rende pratico il loro internazionalismo contro il nazionalismo del proprio governo.

Essi possono così denunciare come strumentale la lotta contro gli USA o l'Europa, che viene usata dai partiti parlamentari per gli interessi delle frazioni borghesi.

Questi gruppi comunisti pubblicano insieme un **giornale che chiamano Koz**, la brace, per significare il fuoco che cova sotto la cenere, che riporta le posizioni politiche comuni raggiunte e le esperienze di lotta e di solidarietà da tutte le cooperative presenti nelle maggiori città turche dove si sviluppa il loro intervento. Hanno partecipato anche a **elezioni locali** con lo scopo di propagandare la loro politica di autorganizzazione contro le illusioni della delega parlamentare.

I COMUNISTI E LA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

Convegno sabato 14 aprile ore 10

Presso Libreria Calusca Via Conchetta, 18 – Milano
(Zona Ticinese Navigli Tram 3, bus 59, 90/91, MM2 Romolo)

ESTRATTI DELLA TRACCIA PER LA DISCUSSIONE DEL COMITATO DI LOTTA INTERNAZIONALISTA

L'area mediorientale assume importanza strategica già per la sua posizione geografica tra l'Asia, l'Europa e l'Africa; la presenza di risorse energetiche valutate in oltre la **metà delle riserve di petrolio** e circa il 40% del gas di tutto il mondo, ne fa un'area cruciale per la politica internazionale.

Dalla prima guerra mondiale imperialista, che provoca il disfacimento dell'Impero Ottomano e la battuta d'arresto della penetrazione tedesca, il Medio Oriente è stato continuamente terreno della lotta di spartizione tra le maggiori potenze imperialiste; dopo la **Seconda guerra mondiale**, a Francia e Gran Bretagna subentrano con forza crescente gli Stati Uniti e, in misura più limitata, l'URSS.

Con il crollo dell'URSS, il dominio americano è divenuto incontrastato sul terreno militare, con numerose potenze che hanno partecipato all'occupazione dell'Iraq – ma significativo è stato il ritiro di Stati come Spagna, Italia e Giappone - mentre sul terreno economico e su quello politico vi è la pressione di una pluralità di potenze, molte pronte ad approfittare delle difficoltà americane in Iraq. Tra esse non solo quelle europee, ma anche la Cina che rafforza la sua presenza economica e politica (e militare, in Libano), e in misura minore l'India, sempre più interessate alle risorse energetiche. L'Italia con il governo di centro-sinistra ha ripreso la tradizionale politica di apertura affaristico-diplomatica nei confronti di tutte le borghesie locali, incluse quelle che si stanno più apertamente scontrando con gli Stati Uniti.

Il Medio Oriente non è tuttavia solo oggetto della lotta di spartizione. **Nel corso del XX secolo** esso ha attraversato un notevole sviluppo capitalistico. Una serie di Stati ex semicolonie sono divenuti medie potenze: **Egitto, Iran, Irak, Arabia Saudita oltre alla Turchia**. Ad essi si aggiunge **Israele**, sviluppatosi capitalisticamente con una dinamica in buona parte estranea alla regione. Lo sviluppo di questi Paesi è avvenuto, però, all'interno del controllo imperialistico dell'area, che non solo condiziona lo sviluppo produttivo assorbendo forti quote di profitto attraverso il proprio capitale finanziario, ma si esercita anche attraverso l'organizzazione dell'apparato militare di questi paesi, l'armamento di essi, la formazione dei quadri militari e burocratici (**l'Iraq, ad esempio, nella guerra contro l'Iran** è stato sostenuto economicamente e militarmente dagli americani, in certe forniture militari dagli inglesi e francesi e il suo sistema militare era conosciuto dagli stati generali degli eserciti americano, inglese e russo). Questo particolare sviluppo capitalistico non è avvenuto indipendentemente dal capitale imperialistico, ma si è articolato in rapporto alle esigenze e agli interessi di questo nell'area (quando, in rari casi, ciò non è avvenuto, le classi dirigenti dei paesi dominati, che esigevano un diverso trattamento, hanno pagato a caro prezzo). Solo in particolari situazioni di crisi del sistema economico mondiale e nei cambiamenti delle relazioni tra gli Stati imperialisti, le classi borghesi di alcuni di questi paesi mediorientali hanno tentato di mettere in discussione, a loro favore, gli assetti e gli equilibri sanciti dalle grandi potenze (vedi, ad esempio, **l'Iraq quando ha invaso il Kuwait**).

L'instabilità dei rapporti di forza tra le varie potenze mondiali, l'accentuarsi dei contrasti tra esse, favoriscono Paesi come l'Iran che cercano di incassare il risultato dell'utilizzo delle insorgenze che alimentano tra le masse in senso antiimperialistico. L'Iran, soprattutto, fa leva sul sentimento delle popolazioni islamiche, per rafforzare uno schieramento che va da Hamas in Palestina, a Hezbollah in Libano e le forze sciite in Iraq, per avere un maggior spazio di manovra e di contrattazione tra le varie potenze imperialiste.

Dalla metà degli anni '70 ad oggi, lo scontro tra i vari paesi imperialisti tende a mettere in discussione la suddivisione statale (in gran parte artificiale) determinata negli anni precedenti e questo favorisce anche la possibilità, per le borghesie di alcuni dei Paesi dominati e/o controllati dall'imperialismo, di ricontrattare a loro favore il rapporto di forza nell'area mediorientale, oppure soccombere o essere eliminate a favore di altre frazioni borghesi, secondo la risultante che deriva dallo scontro tra le forze imperialistiche.

In questo contesto non viene meno la spinta di alcune borghesie locali di tentare di rafforzare il loro potere di contrattazione con l'imperialismo.

L'Arabia Saudita, prima potenza finanziaria della regione, utilizza l'eredità dei luoghi santi dell'islam sunnita e le sue ingenti risorse finanziarie per diffondere la propria influenza anche oltre il Medio Oriente. Correnti minoritarie ma consistenti della borghesia araba portano avanti questa politica in modo estremistico, tramite Al Qaeda.

L'Egitto ha abbandonato i tentativi di guidare la riscossa araba contro Israele, e si è accomodato come secondo paese ricettore degli aiuti americani, dopo Israele stesso.

La Turchia, vecchia potenza dominante, ha a sua volta stabilito stretti rapporti con Israele, ed è particolarmente attenta a che non si riapra la questione curda; per questo è la più strenua sostenitrice dell'unità irachena. Tutti i paesi arabi utilizzano ideologicamente la **causa palestinese**, ma si sono ben guardati dall'accogliere i profughi palestinesi come cittadini a pieno titolo. Nessuna delle borghesie mediorientali è e può essere coerentemente antimperialista, non fosse altro perché tutte hanno fatto e fanno affari all'interno della struttura politica economica determinata dai capitali imperialisti nell'area e quindi, **hanno abbandonato la prospettiva dell'unione regionale o perlomeno araba**.

La forte dipendenza di numerose borghesie mediorientali dalla rendita petrolifera ne accentua i caratteri parassitari. La loro dipendenza dalla finanza internazionale ha attenuato e addirittura dissolto il loro "spirito" verso l'indipendenza nazionale.

Oltre alle borghesie con i loro Stati lo sviluppo capitalistico ha formato nell'area un **numerioso proletariato nell'industria, nei servizi e nell'agricoltura**, attorniato da strati poveri semiproletari. Il proletariato mediorientale ha espresso importanti **lotte in Egitto, in Irak e in Iran oltre che in Turchia**; ovunque esso è stato utilizzato e **tradito da partiti opportunisti**, perlopiù stalinisti, per conto di frazioni della borghesia o di Stati esteri, per poi essere violentemente **represso**. Date le condizioni dello sfruttamento capitalistico e la forte instabilità sociale, il metodo prevalente di dominio politico è la dittatura aperta, che non tollera partiti comunisti e spesso neppure sindacati. La sua lotta viene quindi spesso a scontrarsi direttamente con lo Stato. Ad esempio la corrente del **"comunismo operaio" in Iran e in Iraq**, rappresenta il tentativo di far tesoro delle sconfitte del passato per dare una direzione indipendente al movimento della classe.

Molto tempo è passato dai tempi della funzione progressista e rivoluzionaria della borghesia lodata da Marx dalle pagine del **Manifesto del 1848**: oggi, le borghesie di questi Paesi dominati e/o controllati dall'imperialismo non giocano più un ruolo contro di esso per uno sviluppo unificante del mercato. **La rivoluzione democratica d'Area può fondarsi solo sul ruolo autonomo del proletariato e le masse dei contadini poveri contro gli imperialismi e le varie borghesie che sono al governo nei Paesi del Medio Oriente** o, come altri compagni sostengono, all'ordine del giorno vi può essere solo la **rivoluzione socialista** tout court.

Queste due opzioni presenti nel nostro movimento, sono strategicamente diverse e come tali è di estrema importanza la loro soluzione politica per l'azione rivoluzionaria.

Quello che è oggi fondamentale, per l'unità dei comunisti, è l'azione tesa a favorire la separazione di chi intende lottare contro l'imperialismo (italiano in primis), dai vari partiti e partitini, alcuni al Governo, che conducono la loro politica solo con fini opportunisti ed elettoralistici e portare sul nostro terreno i proletari e gli individui più coscienti.

Il nostro agire deve essere volto a favorire ogni movimento che rafforzi le posizioni anticapitalistiche e rivoluzionarie del proletariato.

Ci sono le condizioni politiche per tentare di **rompere la frammentazione che si è prodotta nei gruppi politici "a sinistra"** e collegarsi ai settori più coscienti dei lavoratori e dei giovani, adoperandosi affinché separino la propria visione da quella "nazionale" della borghesia. Anche nei confronti del Medio Oriente il nostro criterio deve essere quello di **favorire l'organizzazione e la lotta indipendente del proletariato** nella resistenza al capitale e nell'opposizione allo Stato, il che è indissolubile dalla lotta di resistenza contro l'imperialismo, per rafforzare le posizioni comuniste. La cacciata degli imperialisti cui facesse seguito la repressione dei comunisti (il caso iraniano) sarebbe comunque una sconfitta. **È quindi nostro dovere tenere rapporti con le forze comuniste e proletarie dell'area**, mentre eventuali rapporti con altre organizzazioni "antimperialiste" devono essere subordinati al loro atteggiamento nei confronti delle lotte proletarie, dei contadini poveri e dei comunisti in loco.

LOTTA POLITICA IN AMERICA LATINA

L'USO "POLITICO" DELL'ETANOLO

Anche a Marzo è continuato l'offensiva degli USA in America Latina per portare avanti il piano commerciale e di integrazione politica **ALCA** (Area di Libero Scambio per le Americhe) in contrapposizione al **CSN** (Comunità Sudamericana delle Nazioni), promossa soprattutto dal Venezuela (vedi Bollettino Febbraio '07).

Il Presidente Bush e il suo seguito hanno fatto tappa in Brasile, Uruguay, Colombia e Cile per proporre accordi "per migliorare la condizione umana, per avanzare politiche di crescita e di sviluppo" (La Stampa 7 marzo e seguenti).

Il **9 marzo** ha incontrato il Presidente del Brasile Lula per proporre accordi per la produzione, la distribuzione e il consumo dell'etanolo ad uso combustibile.

L'etanolo è un alcool ottenuto dalla fermentazione di vegetali ricchi di carboidrati e zuccheri (mais, barbabietole, canna da zucchero, frutta, ecc).Già attualmente viene usato in aggiunta alla benzina fino al 10-30% a seconda dei motori senza modificarli o con alcuni accorgimenti, anche puro; produce meno inquinamento ambientale ed è rinnovabile perché è coltivabile.

Il **Brasile** è il 2° produttore mondiale con 17 miliardi di litri all'anno ricavati dalla canna da zucchero, con costi del 30-35% inferiori alla benzina e la distribuzione è assicurata in quasi tutte le stazioni di servizio del territorio nazionale.

Gli USA sono già attualmente il primo produttore mondiale di etanolo con 22 miliardi di litri, ricavato però dal mais con costi superiori.

L'Amministrazione Bush nel 2000 non aveva sottoscritto il **trattato di Kyoto** per la riduzione delle emissioni dei gas inquinanti, ma ora si mostra più sensibile al problema dopo le prese di posizione del democratico Al Gore e del Governatore della California, il repubblicano Schwarzenegger, in difesa dell'ambiente: **nel discorso sullo Stato dell'Unione**, ha previsto di ridurre del 20% il consumo di benzina in 10 anni sostituendola soprattutto con l'etanolo, il cui consumo quindi dovrebbe aumentare di 7 volte.

Un incremento così alto però farebbe lievitare in USA il prezzo del mais del 50%, : quindi è prevista, per la sua fabbricazione, l'utilizzo della cellulosa e l'importazione dall'America latina, dove comunque queste coltivazioni sicuramente provocheranno squilibri nel settore agricolo e conseguenze **carenze alimentari nelle popolazioni più povere**.

Gli USA vogliono così diminuire la dipendenza dall'importazione di petrolio dal Venezuela,, cercando di rafforzare i legami economici con i paesi dell'America Latina che potrebbero essergli più ostili.

Chavez in risposta ha organizzato un viaggio parallelo in Argentina e Bolivia, dove ha partecipato a **manifestazioni contro gli USA** inneggiando alla "rivolta popolare", secondo lui già iniziata con i disordini anti-Bush nei paesi che questi stava visitando.

UNA FORTE CRITICA AL CHAVISMO

La Lega Internazionale dei Lavoratori (LIT), di ispirazione trotskista, presente in America latina, soprattutto in Brasile, nella sua rivista Correo Internacional, afferma che Chavez ... "parla di socialismo per nascondere il suo progetto che il **Venezuela continui ad essere un paese capitalista** ... (perché) attualmente il salario minimo, per la maggioranza dei lavoratori è di 250 dollari (al mese), mentre il paniere familiare si stima intorno ai 650 dollari ... finora non si è avuto un miglioramento reale, considerando i grandi introiti petroliferi del paese".

In un altro articolo però si dice..." Ma il popolo venezuelano confida in lui. Per questo chiamiamo i lavoratori e le masse venezuelane a organizzarsi e a mobilitarsi per **esigere che applichi questa politica**. Se, come noi crediamo, Chavez non la porterà avanti, questa mobilitazione e questa organizzazione permetteranno che siano i lavoratori e le masse a prenderla direttamente in mano".

La LIT contesta quindi la creazione del **Partito Socialista Unico del Venezuela (PSUV)** che dovrebbe inquadrare nelle sue strutture le organizzazioni e settori di base chaviste per guidare la **“fase di costruzione del socialismo”**.

Secondo la LIT esso servirebbe per controllare la mobilitazione delle masse in modo che non diventi indipendente e rivoluzionaria e infranga il quadro dello stato borghese; trasformerebbe i sindacati in apparati statali, controllati dal Governo.

SI riporta l'esempio di Peron in Argentina nel '46 che si appoggiò al Partito Laburista per prendere il potere, e poi costituì il Partito Giustizialista sotto la sua direzione personale.

Su questa posizione critica converge anche la **Frazione trotskysta-Quarta Internazionale (FTQI)** che rivolge un appello internazionalista alle altre organizzazioni per costituire un **Partito dei Lavoratori** autonomo dal governo e dal PSUV, basato sulle organizzazioni sindacali di base e i comitati di fabbrica, sui metodi della democrazia operaia, che difenda un programma chiaramente anticapitalista, per ottenere ... **“nazionalizzazioni senza indennizzo e sotto controllo operaio** di tutte le industrie strategiche del Venezuela, contro le finte nazionalizzazioni di Chavez ... per difendere la prospettiva di un **governo operaio, contadino e popolare** come unica strada per cominciare a risolvere le principali rivendicazioni popolari...”

I lavoratori italiani devono seguire con attenzione gli sviluppi delle lotte tra le classi e tra gli Stati in America Latina e le varie tesi politiche presenti, per essere pronti a intervenire in appoggio ai lavoratori e alle masse povere di quei paesi, valutando la maniera migliore per **contrastare l'interesse dell'imperialismo mondiale e favorire la loro emancipazione**.

Dobbiamo ribadire, contro ogni mistificazione in Italia e in tutto il mondo, che **“socialismo”** deve significare, come minimo, miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle masse povere, contro la tesi opportunistica che conosciamo fin troppo bene, **che i lavoratori devono fare sacrifici oggi per un futuro migliore**, mentre i profitti non vengono neppure intaccati!

Dibattito sull'imperialismo

IL CAPITALISMO USA E' IN DECLINO ?

IL "SETTORE FINANZIARIO"

Prima ancora di dare una risposta a questo interrogativo, occorre fare una **breve premessa sui meccanismi di funzionamento** del capitalismo più in generale, sulle questioni di carattere economico sociali, innanzitutto sugli aspetti finanziari e sul credito che caratterizzano, per certi versi l'attuale fase imperialistica.

Abbiamo quindi, da un lato, il flusso del credito come risultato di una massa di profitti e di risparmi che si rendono disponibili per l'investimento e dall'altro la difficoltà, data anche la loro relativa dispersione, alla loro collocazione.

Si sviluppa quindi una forte **tendenza alla loro centralizzazione** che si realizza attraverso specifici canali rappresentati dalle banche, società di intermediazione finanziaria, ecc., che si incaricano di farli arrivare al processo di produzione vero e proprio in grado di garantire la valorizzazione.

In questo processo, generalmente, chi si avvantaggia maggiormente non sono i loro possessori nominali, ma chi svolge il ruolo di centralizzatore è in grado di utilizzarli. Banche e industria fanno la parte del leone, mentre la speculazione borsistica, che di per se non svolge nessun ruolo nella valorizzazione, si incarica semplicemente di **"trasferire" dalle mani di molti alle mani di pochi**, sfruttando le oscillazioni del prezzo dei titoli, ingenti quantità di capitali.

Il settore cosiddetto finanziario, nonostante gli aspetti della speculazione, ha la sua ragion d'essere nell'esigenza della produzione capitalistica giunta ad un certo grado evolutivo, e **il reddito da attività finanziarie è quindi una parte del profitto capitalistico già realizzato attraverso lo sfruttamento** e si manifesta nei rapporti economici in parte come fondo di consumo di questa particolare frazione della borghesia, in parte come quota destinata all'investimento.

Dal punto di vista "ideale" della borghesia industriale, le varie forme di reddito sotto forma di rendita finanziaria, rendita fondiaria, profitto commerciale, imposta, che possono divorare anche gran parte del plusvalore, sono considerate in genere **"consumo improduttivo"**.

Invece dal punto di vista del capitalismo più in generale queste funzioni "improduttive" si rendono **indispensabili per il mantenimento del suo dominio** ideologico, politico e anche militare.

GLI INTERESSI CONTRASTANTI TRA LE POTENZE

Conclusa la premessa e passando ad esaminare il nocciolo della questione, possiamo affermare che il **sistema americano rappresenta una parte importante del capitalismo mondiale** (dal 20 al 30% a secondo delle differenti valutazioni con i diversi parametri).

Le altre potenze del resto sono interessate da una parte ad **approfittare** di eventuali difficoltà degli USA per proprio tornaconto, ma al contempo devono anche **sostenerlo** perché rappresenta l'anello più importante della catena del dominio imperialista sul resto del mondo: si manifestano quindi concretamente atteggiamenti contraddittori espressione di diverse esigenze.

Per questi motivi le **reali difficoltà del capitalismo USA** sono attenuate dall'esigenza del capitalismo mondiale di mantenere lo status quo: anche per questo per comprendere la reale congiuntura USA non è sufficiente soffermarsi solo sul PIL o sulla preponderante forza militare, ma prestare maggior attenzione agli indicatori che determinano maggiormente il rapporto con le altre potenze, soprattutto il debito pubblico e il disavanzo commerciale.

E' vero che in generale nel capitalismo il credito in sé, fino a un certo punto, non indica affatto una situazione di crisi e di declino, lo può invece rappresentare nel caso questo riguarda il **rapporto debitorio con le altre potenze**.

Secondo i dati riportati nell'articolo del Bollettino di Febbraio 07 sugli USA, le **importazioni USA** sono quasi il doppio rispetto alle esportazioni (in valore); la **Germania** invece, nonostante un PIL quattro-cinque volte inferiore, possiede un attivo commerciale di 200 miliardi di \$ ed ha superato gli

USA nel valore dell'esportazione (970 contro 904 miliardi di \$), la stessa Cina, potenza emergente, ha un attivo commerciale di 100 md \$ e un export di 762 md \$, vicino a quello USA.

Il passivo accumulato nel 2006 della **bilancia dei pagamenti** USA ammontava a 4.700 md \$, pari a circa il 40% del PIL, e il debito pubblico a 8.700 md \$, circa il 72% del PIL, è finanziato in parte da credito concesso da altri paesi; inoltre la sua forza finanziaria è diminuita, visto che le attività finanziarie totali USA nel mondo sono inferiori di circa 2.000 md \$ di quelle estere in USA (5.300 contro 7.400 md \$).

Sommando questo passivo delle attività finanziarie con il passivo della bilancia dei pagamenti e il **debito pubblico** verso l'estero in Buoni del tesoro, si può valutare, in mancanza di dati certi, un **passivo totale accumulato con l'estero** di oltre 7.000 md \$, pari ad oltre il 60% del PIL, che è anche 1/5- 1/7 del PIL mondiale.

Nell'ultimo quarto di secolo la forza dell'imperialismo USA si è retta sempre di più sul proprio indebitamento; il passivo della bilancia dei pagamenti che in 16 anni, dal 1981 al 1997, raggiunse la cifra di 1.200 md \$, nei successivi 9 anni si è quadruplicato, come visto, a 4.700 md \$.

Il solo **disavanzo commerciale** del 2005, oltre 800 md \$, era quasi il doppio della spesa militare USA: è quindi plausibile che l'attuale proiezione militare USA non sarebbe stata possibile senza il sostegno finanziario delle altre potenze.

E' significativo il fatto che in generale, anche in ambito della "sinistra rivoluzionaria", non venga messo sufficientemente in evidenza il **debito delle potenze come fattore di dipendenza** e che la "sovranità" degli Stati imperialisti è "limitata" reciprocamente dai loro interessi economici.

POTENZE UNITE NELLO SFRUTTAMENTO

Concretamente la questione economica del rapporto debito-credito tra le potenze non può essere disgiunta dalla possibilità che stati fortemente indebitati come gli USA possano al contempo avere una forza militare di gran lunga superiore ai paesi creditori, e che questo fatto abbia come fondamento **l'interesse imperialistico al comune dominio sul resto del mondo**.

In definitiva, il contemporaneo alto livello di indebitamento e le difficoltà nell'esportazione indicano una più **bassa produttività** media del sistema capitalistico USA, soprattutto rispetto alla Germania, cuore dell'area euro, e ciò ha causato anche la **perdita valutaria del dollaro** di quasi un terzo nei confronti dell'euro, in soli 5 anni dal suo ingresso nel mercato.

Le altre potenze accumulano ingenti riserve in dollari, ritirandoli dalla circolazione monetaria, anche nel tentativo di frenare un ulteriore deprezzamento, mentre i paesi produttori di petrolio, in attesa di poter utilizzare l'euro, recuperano la perdita valutaria in dollari, **alzando il prezzo del greggio**.

Finchè i contrasti tra le varie potenze non assumeranno carattere preminente, gli USA, che hanno ereditato la loro potenza militare con la vittoria nell'ultimo conflitto mondiale, è probabile che continueranno a svolgere il ruolo di **garante del dominio imperialistico** anche se gli altri paesi dominanti, con sempre più insistenza, già da tempo hanno incominciato ad intervenire in numerose aree con i loro dispositivi bellici, sia autonomamente che in varie alleanze.

Oltre la difficoltà dell'imperialismo USA, dobbiamo mettere in rilievo la difficoltà, anche se non pienamente manifesta, dell'imperialismo nel suo complesso.

La **valorizzazione del capitale** diventa sempre più irta di ostacoli per cui ingenti risorse devono essere utilizzate per "oliare" la macchina capitalistica sempre più obsoleta e asfittica rispetto alle esigenze umane e dello sviluppo delle stesse forze produttive.

Per il mantenimento del dominio capitalistico vengono accentuati tutti quegli aspetti (corruzione, speculazione, utilizzo spericolato del credito, interventismo militare) ritenuti deleteri dalla stessa borghesia benpensante, che ritiene comunque normale e pacifico combattere, con un'imponente apparato commerciale, un'altra **guerra, quella per la conquista e la fideizzazione di consumatori** di merci, anche inutili: in questa guerra di spartizione di mercati, che è normalmente anticipata o seguita da quella militare, viene usata una gigantesca **macchina pubblicitaria** che secondo alcune stime fatte dai propugnatori della decrescita, è paragonabile alla spesa bellica mondiale.

RICCHEZZA E POVERTA'

AUMENTA LA RICCHEZZA, MA LA POVERTA' NON DIMINUISCE

Sulla Stampa del 7/12/06 è stata pubblicata la stima dell'ONU per il 2000 sulla **ricchezza mondiale delle famiglie**: il totale delle proprietà mobiliari (comprese le attività finanziarie) e immobiliari (case, terreni ecc.) ammonta a 125.000 miliardi di \$, superiore di 3 volte il PIL mondiale.

Lo studio prosegue dicendo che questa **ricchezza non è equamente distribuita**: il 2% delle persone, le più ricche, possiede il 50% della ricchezza totale (il 10% addirittura l'85%), mentre metà degli abitanti del pianeta, i più poveri, possiedono solo l'1% della ricchezza.

Merril Lynch, una delle più grandi banche d'affari del mondo, ha rilevato che dal 1996 al 2005, in soli 10 anni, **il numero delle persone con più di un milione di \$ di patrimonio finanziario netto** (quindi escluse le proprietà immobiliari) è aumentato da 4,5 a 8,7 milioni, per cui il totale della ricchezza finanziaria da questi posseduta passa da 16.600 a 33.300 miliardi di \$ (Sole 24 ore del 24/6/06). L'Assemblea Generale dell'ONU del 2000 si era solennemente impegnata a dimezzare, entro il 2015, il numero delle persone che vivevano con meno di 1 \$ al giorno, che erano 1,3 miliardi, più di 1/5 dell'umanità: nel 2005 la FAO (organismo dell'ONU che studia l'alimentazione mondiale), rilevava che erano ancora superiori al miliardo, che 852 milioni soffrivano la fame, di cui 170 milioni in Africa, 11 milioni di bambini all'anno morivano per malattie facilmente curabili, di cui 6 milioni per denutrizione.

Se si pensa che **la spesa militare mondiale** è di circa 1.000 miliardi di \$ all'anno, solo questa spesa ripartita per questo miliardo di persone poverissime equivarrebbe a 1.000 \$ in più all'anno per ognuno, cioè far passare il loro reddito da 1 \$ a 4 \$ al giorno.

LE RISORSE CI SAREBBERO

Se l'**attuale produzione di generi alimentari**, secondo la FAO, fosse distribuita secondo criteri razionali, ogni uomo potrebbe contare su almeno 2.100 Kcal. al giorno, sufficienti alla normale vita lavorativa, anche se si potrebbe produrre **cibo per il doppio dell'attuale popolazione mondiale**, poiché le aree incolte e le potenzialità scientifiche sono ancora enormi: queste però non vengono utilizzate per mancanza di "domanda", anche se sarebbe meglio dire di "mercato".

E allora perché le carestie, la fame? Anuradha Mittal, direttrice esecutiva dell'Oakland Institute, negli Stati Uniti, si è occupata di studiare le cause della **carestia** che, nel 2005, ha devastato le **popolazioni del Niger**. "Alle radici della crisi, non ci fu la siccità né tanto meno ci furono le cavallette, come tanti pensano – ha spiegato la ricercatrice -. Vi furono, invece, le sciagurate strategie di sviluppo, promosse nell'area dalla Banca Mondiale e da altri istituti internazionali". Dati alla mano, scopriamo infatti che il 2005 non fu un'annata particolarmente malvagia, per i contadini locali: la produzione fu appena del 7,5% inferiore a quanto necessario per sostenere l'intera popolazione. "In parole povere, il cibo c'era – ha scritto la Mittal -. Nei campi, almeno. Ma non nei negozi". E' stato infatti calcolato che, nel 2005, acquistare un chilo di miglio nel Niger costasse più che acquistare un chilo di riso in un supermercato europeo. Perché tutto questo? E' molto semplice. Secondo lo studio, **gran parte del mercato agricolo locale si trova in mano a un ristretto numero di grandi proprietari**. Questi ultimi, "ligi alle filosofie del libero mercato e ai dettami della Banca Mondiale", a fine raccolto vendettero le derrate al miglior offerente: ovvero, agli stranieri. Così, la borghesia locale liquidò la produzione agricola: ci guadagnarono i proprietari, ci guadagnarono gli acquirenti. Ma si scatenò la carestia.

FAME CAPITALISTICA

"Questo è ciò che accadde in Niger – ha ammonito la Mittal -. Eppure, processi simili si stanno verificando, oggi, in tanti altri paesi del Mondo. L'apertura delle frontiere, **la concorrenza su scala globale**: tutto ciò sta pian piano falciando intere popolazioni. Nonostante il progresso, nonostante le nuove tecnologie. Penso al **Messico**, ad esempio: laggiù, la produzione cerealicola fece segnare trend positivi per secoli e secoli. O, almeno, finché il paese non entrò nel **NAFTA** (North American Free

Trade Agreement). A quel punto, i produttori locali non riuscirono più a tener testa alla concorrenza statunitense. Nel giro di pochi anni, ben un terzo del mercato cerealicolo messicano venne soppiantato dal “Made in Usa” e il prezzo del mais locale crollò di oltre il 70%. Le conseguenze, ovviamente, furono disastrose. Gli esempi potrebbero continuare”.

LA CONTRADDIZIONE E' SEMPRE PIU' EVIDENTE:

La potenzialità raggiunta dall'umanità e l'impossibilità a realizzarla a causa del freno costituito dalle leggi di mercato.

Davanti alle “leggi di mercato” la maggior parte della gente si sente impotente e frustrata, si rinchioda nel quotidiano, si butta nel consumismo (se può), annulla la sua ansia negli psicofarmaci e nelle droghe fin dall'adolescenza, ma i suicidi aumentano sia in Occidente che in Oriente; quando reagisce lo fa con una violenza generalizzata che si esprime in forme irrazionali, dal teppismo e vandalismo senza un'apparente senso, agli omicidi, di cui un terzo perpetuato in famiglia (superiori a quelli della criminalità) agli omicidi-suicidi .

Le contraddizioni producono anche **bisogno di comunità, di coalizione, di mutuo soccorso e lotte sociali di difesa del relativo benessere raggiunto**, che si esprime ora soprattutto contro l'inutilità e il danno di opere che il sistema vuole costruire, es. in Italia i vari **TAV** in Val di Susa, al Brennero, i **rigasificatori** ecc., fino ad arrivare alle **basi militari**, come quella di Vicenza, spacciati come indispensabili per lo sviluppo economico per il bene dell'umanità (!), mentre appare sempre più evidente lo **scopo di lucro** e la speculazione dei grandi gruppi economici.

Anche nei **paesi in via di sviluppo** capitalistico ci sono già state forme di ribellione a distruzioni ambientali dovute a insediamenti industriali selvaggi (es. in Cina) ,ma normalmente la lotta anticapitalistica e antimperialista che si sta svolgendo in **America Latina, Medio Oriente, Africa** di cui riportiamo in altri articoli del Bollettino, assume altre forme più radicali, anche se la strada verso la coscienza di una società migliore è per loro forse più difficile da individuare e da perseguire per i forti condizionamenti nazionalisti e religiosi, ma è comunque fondamentale seguirla ed appoggiarla nella sua componente popolare.

UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE

Il sistema capitalistico ha già **sviluppato le forze della produzione mondiale** sia alimentare che industriale sufficienti per soddisfare i bisogni di tutta l'umanità., ora produce solo più per realizzare un **sempre più difficile profitto** , fino a caratterizzarsi più come “distruttore” che come “creatore” di vera ricchezza e far diventare “normale” milioni di morti per fame al giorno, scaricare tonnellate di bombe all'uranio impoverito su civili inermi, vedere torture e vessazioni e giovani kamikaze che si fanno saltare in aria.

Oggi la situazione è molto diversa di quella di inizio secolo Ventesimo. In prospettiva, il sistema capitalistico non ha più molto da dare ai lavoratori, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, molte **incertezze e speranze frustrate** : storicamente ha fatto la sua parte, come prima lo schiavismo e il feudalesimo, e la storia dello sviluppo umano, per proseguire dovrà originare una **società che già ora si vede possibile soprattutto qui in Occidente.**

Merito di Marx averla individuata nel 1848 nel **Manifesto dei Comunisti : una società in cui “il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti”** in cui la produzione sia direttamente sociale e non finalizzata al profitto .

Ora questa esigenza è molto più chiara rispetto a quanto poteva esserlo 160 anni fa : di conseguenza la forma di organizzazione dell'antagonismo al sistema è diversa, si espande dalla fabbrica alla società nel suo insieme: da una parte è più facile evidenziare i limiti del sistema, dall'altra è più difficile comunicare, bisogna rapportarsi in modo più esteso, non più solo tra i lavoratori dipendenti, ma anche tra i giovani, disoccupati, studenti, lavoratori “autonomi”, pensionati, ecc..

TUTTI D'ACCORDO SULLO SVILUPPO "INSOSTENIBILE" ?

“La contraddizione, tra questa potenza generale sociale alla quale si eleva il capitale e il potere privato del capitalista sulle condizioni sociali della produzione, si va facendo sempre più stridente e deve portare alla dissoluzione di questo rapporto ed alla trasformazione delle condizioni di produzione in condizioni di produzione sociali, comuni, generali. “ (K.Marx)

UNA VERITA' SCOMODA: per chi?

Al Gore nel suo docu-film **“An inconvenient truth”** denuncia il degrado ambientale dovuto al cambiamento climatico indotto soprattutto dall' ”impronta umana”: inquinamento, spreco energia, emissioni gas, ecc. Anche se un pubblicitista di parte avversa ha rivelato che il miliardario ”progressista” Al Gore per la sua megavilla ha un consumo energetico pari ad un “american condominium” , l’allarme è assolutamente giustificato.

Un rapporto ONU, istituzione in genere prudente nelle sue esternazioni, non solo ha confermato questo degrado ma ha sollecitato una riduzione immediata dei gas nocivi. Il rapporto elenca una serie di eventi apocalittici: milioni di persone senza acqua, habitat naturali sconvolti, innalzamento del livello dei mari. **Non si approfondisce qui la disparità dei consumi pro capite** fra gli attuali 6.4 miliardi di abitanti del pianeta e della **mortalità per fame** se non per citare lo studio (università di Stanford e California) secondo il quale la Terra può fornire nutrimento e risorse rinnovabili (a livello di consumi occidentale) per un massimo di 2 miliardi di persone. Non si approfondisce neppure che **l’anarchia della globalizzazione (si legga contesa imperialista mondiale)** non può che portare ad un collasso della nostra società (studio F.Tainter 1990). Esso non si riferiva tanto alle catastrofi “naturali” come tsunami, uragani, ma piuttosto ai risvolti economico-sociali. Non possiamo, come esempio recente, dimenticare l’epilogo dell’**uragano Katrina** a New Orleans: la ghettizzazione delle classi subalterne, la speculazione nella ricostruzione edilizia e nei grandi lavori a difesa del territorio (quasi inesistenti da parte pubblica prima del disastro) sempre affidati a grosse Company collegate alla lobby industrial-finanziaria-politica oggi al potere negli USA.

Lo studio citato escludeva dunque la idilliaca pacificante visione NEW AGE per far invece intravedere un **ecofascismo** che con l’ausilio di controlli e disciplinamenti sociali molto stretti (la campagna di security) inverte e potenzia nelle metropoli imperialiste del terzo millennio la struttura del Panopticon di Bentham così ben descritta da Foucault in “Sorvegliare e punire “.

Al modello novecentesco del capitalismo che sinora si poggiava, con **l’American way of life** (il miraggio per le masse miserabili del Terzo Mondo), al consumismo, mancano oggi le basi materiali. **La società “ad una dimensione”** (come l’ha definita Herbert Marcuse) che produce beni di consumo ma anche...i bisogni che queste merci dovrebbero soddisfare, è al capolinea. Deve oggi disciplinare la generalizzazione del processo e poiché l’arma più potente nelle mani del capitalismo oppressore è la **mente, manipolata, dell’oppresso** (produttore-consumatore) occorre dare una regolata, un forte input di ridimensionamento. Se ne deriva che non si deve più nascondere ma semmai **spettacolarizzare i disastri prossimi venturi** come fece la chiesa del primo millennio tuonando sulla fine del mondo ove non si fosse ricorso alla penitenza salvifica: penitentiagite !

LO SCONTRO SULL’ACQUA, SULL’AGROCOMBUSTIBILE E SUL PETROLIO

Questo sistema crede peraltro che l’alternativa secca **SOCIALISMO O BARBARIE** sia stata sconfitta per sempre, ma i marxisti sono ancora qui a dare dimensione materialista e universale ai fenomeni storici. Evidenziano, per l’appunto, in una zona attuale dello scontro imperialista, il Medio Oriente, l’aspetto materiale scatenante della **carezza dell’acqua**. Nel **1967** la guerra dei 6 giorni e nel **1973**, quella del Kippur, fra Israele e gli stati arabi della regione, furono determinate dai fattori strategici del controllo di tale “materia prima” dalle alture del Golan alla Galilea e al fiume Giordano. Nel **1970** con la diga di Assuan l’Egitto entrò in conflitto con il Sudan per le acque del Nilo ed altrettanto nel **1973** la diga Ataturk marcò, ed ancora segna, un conflitto con Siria ed Iraq del rampante subimperialismo turco. Se analizziamo in chiave marxista la produzione di **agrocombustibile** dal mais (ma anche da soia, girasole, palma, ecc) vediamo che per ridurre la dipendenza energetica dal petrolio **si riduce la superficie agraria per l’alimentazione**, alzandone i costi per le economie locali. In **Messico** la tortilla, piatto base dell’alimentazione popolare, è cresciuta del 40% : **il capitalismo ricava profitto più**

dall'alimentare le auto che gli uomini...E soprattutto non chiamiamo più questa benzina "biocarburante", biologica sì quanto può essere un cancro...

Venendo alla **Nigeria**: i media hanno tanto parlato del rapimento di due italiani (e un libanese) ad opera del MEND, movimento per l'emancipazione del delta del Niger. Nessuno ha evidenziato come l'imperialismo italiano (AGIP-ENI) ha colà **distrutto l'ambiente di una intera regione** senza nessun beneficio per la popolazione locale se non un inquinamento generalizzato e mortale: solo alla borghesia nigeriana compradora di Lagos vanno le royalties.

Iracheni e altri "liberatori" in concorrenza permettendo, **l'ENI a Nassirja** aveva in progetto la stessa cosa.

Di un'altra Company, egemone nel settore energia, come la **EXXON-MOBIL**, ricordiamo che fra il **1998 e il 2005** ha finanziato con 16 milioni di \$ una rete di media, team universitari, per seminare dubbi sulla effettiva portata ed origine del riscaldamento globale.

Ma, dopo il rapporto ONU, l'investimento **FIAT in Bengala**, una coproduzione con la TATA Motors per la costruzione di auto low-cost per il mercato indiano, che prevede la cacciata dalle loro terre di 14mila contadini, fallirà? E', a dir poco, improbabile. I meccanismi di fondo proseguiranno poiché l'economia mondiale capitalista soffre già del sotto utilizzo di fattori produttivi, ma anche di sovrapproduzione, di caduta tendenziale del tasso di profitto. La crisi (anche quella ambientale) deve essere un passaggio salutare, salvifico delle costanti del sistema !

ECOLOGIA PER AUMENTARE LO SFRUTTAMENTO

Ma allora perché i media stano creando del **clima** un nuovo MITO come quello dell' 11/9 ?Anche allora il nemico da combattere era la crisi economica, a partire dagli USA, non il terrorismo! Le TWIN TOWERS , le guerre umanitarie e per la democrazia..., **non sono riuscite a nascondere il reale scopo di predazione** di materie prime, mercati, zone di influenza, e neppure la veloce e infame polarizzazione sociale. Non basterebbero oggi i patetici appelli all'austerità di Berlinguer nell'Italia degli anni 80, per le classi subalterne delle metropoli imperialiste dell'occidente, occorre costruire mediaticamente un motivo, **un "senso" superiore alla riduzione coatta dei consumi**.

E' dunque più che certo che il disastro ambientale è reale, ma potrà mutare di segno sociale, a favore dei lavoratori, dei ceti popolari, il modo di produrre del sistema ? No, anzi i costi di questa riconversione ecologica ricadranno, come sempre e prevalentemente, sulle classi subalterne. Il consumo verrà, per così dire, tassato della emergenza ecologica, come ogni tassa indiretta sarà antipopolare, dunque vessatoria e truffaldina "comme il faut".

Si tassano le auto inquinanti, se ne limita la circolazione, si favorisce la rottamazione e... l'acquisto di nuovi autoveicoli. **L'acqua**, sinora bene comune e distribuita da strutture pubbliche, viene privatizzata alle fonti e alla distribuzione. Due esempi presi dal contesto italiano: **riduzione "virtuosa" dei consumi ma lievitazione dei profitti e smagrimento dei salari da lavoro e sociali**.

Andando alla conclusione di questo ragionare: l'emergenza ambientale è reale, la crisi economica politica del sistema capitalista lo è altrettanto. La tecnologia per il controllo ed il disciplinamento sociale consentono però la costruzione di un universo di senso che per il capitale possa consentire, da un lato il rallentamento dell'emergenza ambientale, dall'altro un rinnovato ciclo economico. Uno sviluppo ad esempio **dell'industria "ecologica"** (inceneritori, impianti rinnovabili per l'energia, agrocumbustibili) ma anche del nucleare e soprattutto la privatizzazione, quasi totale, del settore pubblico e dei beni comuni (acque, demanio, sanità, scuola, esercito e polizia, carceri). Si veda in questa fase come parte del **capitale finanziario** investito a livello di assicurazioni (in grave crisi per i disastri "naturali") si stia differenziando in prodotti finanziari "innovativi" di maggior speculazione (i **fondi pensione** sostitutivi del TFR, esempio lampante di complicità sistemica fra imprenditori, sindacati e governo). Una verità scomoda dunque: il capitalismo in Occidente sta cercando di limitare l'anarchia suicida della produzione con una parziale e contraddittoria pianificazione i cui costi non possono che ricadere sulle classi subalterne. Qui da noi , ma in particolare sulla pelle del proletariato , merce-lavoro "low cost", nelle economie in crescita dell'Oriente.Come comunisti possiamo superare la sconfitta epocale se, da questa attuale crisi del sistema, sappiamo ricavare, costruire la leva politico-culturale per indicare e lottare per il socialismo, unico approdo per la sopravvivenza degli uomini e delle donne di questo pianeta.

(GARIN)

IL TAV NELLE TRAPPOLE PARLAMENTARI

La crisi del Governo di fine Febbraio è servita a Prodi a stilare i **12 punti “qualificanti”** del programma con cui si è ripresentato alle Camere in modo da impegnare direttamente tutti i parlamentari: sulla riconferma delle missioni militari, anche se condite con Conferenze di pace; sulla rapida conclusione della vicenda TAV, ovviamente con il “dialogo” con le popolazioni; sul “riordino” previdenziale, ecc.

Tutti i deputati e i senatori hanno votato a favore del Governo sotto lo spauracchio del ritorno di Berlusconi, il che dovrebbe far riflettere sulle scarse possibilità di una vera opposizione in Parlamento, e quindi anche dei vantaggi a portar avanti una politica elettorale piuttosto che **dedicare tutte le energie** all’organizzazione dell’opposizione sociale. Lo stesso senatore **Turigliatto**, che il **21 febbraio** non aveva partecipato al voto sulla relazione di politica estera di D’Alema, accusato di aver fatto cadere il governo, il **28 febbraio** ha votato a favore precisando che ... “non farò il capo espiatorio ... per questo oggi esprimo **un sì e alcuni no**: un sì per la fiducia che equivale ad un appoggio esterno. Ma non voterò la guerra, non voterò la TAV e la controriforma delle pensioni ... Contrasterò con tanti altri la Base di Vicenza”. Ed infatti così ha fatto votando **No al rifinanziamento delle missioni militari il 27 marzo**.

“DISCUTEREMO E POI FAREMO IL TAV”

Questa è la tattica che emerge dalle dichiarazioni di Fassino e di Prodi, che prosegue: “... non è vero che gli abitanti del luogo non abbiamo diritto di dire la loro, ma **DEVONO capire** che c’è un interesse fondamentale per tutto il Paese che l’opera venga fatta”.

Nell’appello per la **manifestazione del 31 Marzo, la marcia Trana – Avigliana**, il Coordinamento dei Comitati No TAV di Val Susa, Val Sangone, Val Gronda e Torino ribadisce:

“Su questo terreno non sono possibili mediazioni: non ci sono soluzioni “tecniche” perché il problema non è tecnico ma politico. Da un lato chi sostiene il bene di tutti e dall’altro l’interesse delle lobby e del tondino. ... Ribadiamo pertanto che ogni tentativo di avviare sondaggi, installare cantieri, dare il via a nuovi progetti ritroverà l’opposizione ferma, decisa, fortissima di tutto il popolo No TAV. Quella che è in gioco è la definizione stessa di “bene comune” una definizione che non può coincidere con quella di profitto, ma si articola intorno ai nodi della decisionalità della partecipazione, della libertà di progettare un futuro in cui l’idea stessa di “crescita” si misura su parametri condivisi”.

La manifestazione ha visto una **forte partecipazione** degli abitanti della Val Susa, della Val Sangone e di Torino a cui hanno portato solidarietà delegazioni del **Presidio No Dal Molin**, di Vicenza, di **S. Pietro di Rosà**, della **Lombardia**, dei **sindacati di base**, altri partiti e movimenti.

Tra i **vari interventi** che dichiaravano la volontà di resistere un minuto di più alla arroganza dei poteri economici e politici, l’intervento del rappresentante del No Dal Molin ha evidenziato l’abisso che si sta creando tra la politica ed i cittadini e a Vicenza il “silenzio assordante” della Chiesa sul tema della guerra in appoggio alla popolazione riducendo la sua denuncia pastorale al contrasto dei DICO.

L’IPOTESI DEL TRACCIATO MISTO DEL TAV

Nel mese di Marzo si sono succeduti molti “vertici” sul TAV: il **12 a Parigi** il ministro Di Pietro con il suo omologo Perben, ha prenotato 1 miliardo di euro dai fondi comunitari per finanziare la conclusione degli studi e dei lavori preliminari, dichiarando che “in Val Susa è **quasi tutto risolto** ... per **fine settembre** il Governo italiano emetterà il Decreto di localizzazione dell’opera.” (La Stampa del 13 marzo e seguenti).

Pur di ridurre la contestazione, sembra rafforzarsi l'ipotesi di un **tracciato misto** basato su :

- il **“tunnel di base”**, quello con la Francia di 53 Km, non sarebbe più scavato a Venaus, ma sopra Chiomonte, in modo che la lunghezza della galleria lato Italia si ridurrebbe da 8 a 4- 5 Km .;
- il **potenziamento e l'interramento (?)** della linea storica in Val di Susa per il suo pieno utilizzo, poiché è stato ammesso nell'Osservatorio tecnico da tutti i partecipanti che attualmente è solo sfruttata ad 1/5 della sua potenzialità, potendo transitare su di essa circa 208-226 treni al giorno (v. Bollettino di Febbraio).
- il **passaggio anche in Val Sangone** per transitare a Orbassano e a Torino in C.so Marche per proseguire verso Settimo e Milano.

Virano, Commissario governativo e Presidente dell'**Osservatorio**, ha portato, in un altro vertice del **21 marzo** con Di Pietro, l'ipotesi di definire prima il tracciato per il nodo di Torino, superando la diatriba tra FF:SS: ed Enti Locali su dove far passare le merci da Chivasso ad Orbassano, e **iniziare i lavori** quindi in questa area, procedendo poi nelle valli, in modo da tenere lo scavo del tunnel di base per ultimo. Ciò consentirebbe di ridurre l'impatto ambientale “trasportando il materiale di scavo direttamente sugli altri tratti di linea già realizzati, liberando le strade dal passaggio dei camion”

IL TAV A TORINO

Si è già svolto un incontro di informazione dei cittadini di Torino il **21 febbraio** nella sala di Corso Ferrucci, con l'ing. **Claudio Cancelli** del Politecnico e **Alberto Perino**, portavoce dei No TAV perché questa accelerazione delle decisioni che riguardano la direttrice C :so Marche - C.so Sacco e Vanzetti devasterà ancora la nostra città dopo tutti gli inutili scavi per far passare i famosi cavi a fibre ottiche, solo parzialmente utilizzati, il pluridecennale cantiere per il passante ferroviario, i mai conclusi scavi per il teleriscaldamento e l'eterna Metropolitana, che neanche i giochi olimpici sono riusciti a far funzionare fino a Porta Nuova , come previsto, ecc..

Il **10 marzo**, in concomitanza con la manifestazione di protesta a Bolzano contro il progetto di un altro tunnel per il TAV sotto le Alpi, sono comparse a Torino **le bandiere No TAV** nella zona interessata al progetto in C.so Marche.

Per continuare la mobilitazione :

INCONTRO INFORMATIVO SUL TAV A TORINO

IL 18 APRILE 2007 ore 21

NELLA SALA DI C.so FERRUCCI 65 – TORINO

CON LA PARTECIPAZIONE di CLAUDIO GIORNO e EMILIO SOAVE

GRAVE ATTACCO DELLA FIAT ALLE RAPPRESENTANZE SINDACALI

Il 5 marzo gli operai della **Lastratura** e del **Montaggio** hanno **scioperato** compattamente contro la decisione della FIAT di dichiarare decaduti i due delegati RSU Vincenzo Caliendo e Simone Lo greco, perché hanno aderito alla **Confederazione Cobas** non condividendo la confluenza del S.In.Cobas , a cui appartenevano, in un nuovo sindacato (SdL)

Oltre 800 compagni di lavoro dei loro reparti hanno firmato in soli 3 giorni questo APPELLO per ribadire che sono i lavoratori che eleggono i loro delegati e solo i lavoratori hanno il diritto di revocarne il mandato.

Questa mobilitazione continua mentre sono in corso le procedure legali fino al reintegro dei due lavoratori nelle RSU

ALLE R.S.U. DELLA FIAT MIRAFIORI CARROZZERIA

A CGIL, CISL, UIL

A FIM, FIOM, UILM

A TUTTI I SINDACATI PIU' RAPPRESENTATIVI NAZIONALMENTE

A TUTTI I SINDACATI DI BASE

Noi sottoscritti lavoratori, iscritti e non iscritti ai sindacati, prendendo atto del fatto che la Direzione aziendale FIAT ha tolto la copertura sindacale ai nostri compagni Vincenzo CALIENDO e Simone LOGRECO accampando pretestuose motivazioni, e prendendo atto che negli ultimi tempi, anche nella nostra azienda, sono contesi da varie sigle sindacali i posti di alcuni R.S.U., che sono migrati da un sindacato ad un altro o sono stati defenestrati dalla sigla di appartenenza, portando il contenzioso nei Tribunali, **chiediamo sia messo fine all'indegno e ignobile spettacolo per cui i padroni ed i Giudici sono chiamati a decidere su chi debba essere il vero rappresentante sindacale dei lavoratori nelle aziende, ribadiamo che i rappresentanti, eletti democraticamente ogni tre anni, non possono e non debbono essere estromessi dai loro incarichi da nessuno, sino alla loro scadenza naturale, in quanto rappresentano innanzitutto i loro elettori.**

La rimozione dai loro incarichi, da parte delle direzioni aziendali o dell'autorità giudiziaria, su richiesta di qualche piccolo o grande burocrate, sono un'indebita ingerenza, un attacco alla democrazia dei lavoratori nei luoghi di lavoro, un chiaro indebolimento della classe lavoratrice che ormai da diversi anni è costretta a difendere, con le unghie e con i denti, le proprie condizioni di vita e di lavoro dagli attacchi che da più parti sono condotti.

Proprio nel momento in cui si sta ridiscutendo di TFR, fondi pensione, pensioni pubbliche, precariato, rinnovi contrattuali, ecc. **sentiamo il dovere di rivendicare e ribadire che i Rappresentanti Sindacali Unitari, democraticamente eletti, non devono essere toccati, perché sono nostri ! Sono i nostri primi portavoce, coloro che ci ascoltano ogni giorno e ai quali affidiamo le nostre rivendicazioni, i nostri problemi, le nostre speranze.**

Siamo consci che nei momenti più alti delle nostre lotte, nel corso delle occupazioni delle fabbriche del 1920-21, nel secondo dopoguerra, e più recentemente, negli anni sessanta e settanta, i lavoratori italiani, in primo luogo i lavoratori FIAT, hanno espresso chiaramente come doveva essere la propria rappresentanza: delegati eletti dal proprio gruppo omogeneo, eleggibili e revocabili in qualunque momento, e tutti assieme formanti i Consigli di Fabbrica.

Siamo anche consci che negli anni che seguirono, le forze padronali e governative cercarono sempre di incanalare, raffreddare, controllare, gestire, le rappresentanze dirette ed immediate della nostra classe: con le corporazioni, con le Commissioni Interne.

Le RSU nominate già rappresentano una anomalia alla libera, democratica elezione dei nostri rappresentanti. Riteniamo ora che una ulteriore indebita ingerenza anche sui rappresentanti eletti, a volte solo perché la loro voce è un po' fuori dal coro, non sia più tollerabile !

Invitiamo pertanto la R.S.U. della FIAT Mirafiori Carrozzeria a pronunciarsi in merito, invitando la Direzione Aziendale di astenersi da prendere qualunque decisione in merito alla copertura sindacale da attribuire alle singoli rappresentanti, perché tali coperture sono quelle decise e notificate lo scorso anno a seguito delle regolari elezioni nei luoghi di lavoro, e di annullare quindi la recente comunicazione con la quale si informavano i delegati Vincenzo Caliendo e Simone Logreco della loro decadenza dalla carica di R.S.U.

Invitiamo inoltre tutte le OO.SS. in indirizzo :

1° - a respingere con ogni mezzo i tentativi degli imprenditori di influire o addirittura determinare la composizione delle R.S.U.

2° - ad abbandonare immediatamente ogni rivalsa tra OO.SS. tesa a dichiarare o far dichiarare decaduto il singolo R.S.U. che ha lasciato un sindacato per aderire ad un altro, oppure, per propria o altrui decisione non sia più iscritto ad alcun sindacato, recedendo da qualsiasi azione giudiziaria in merito.

3° - a ribadire, specificare e formalizzare il più presto possibile, con un Accordo Sindacale Confederale, da notificare alle Organizzazioni padronali ed al governo, che i singoli Rappresentanti Sindacali Aziendali, eletti democraticamente rimangono in carica sino alla loro scadenza naturale, indipendentemente dalle variazioni di scelte sindacali, politiche o religiose che nei tre anni di mandato possono determinarsi.

L'esperienza fatta in poco più di un anno con il **Bollettino Internazionalista di Torino** è risultata **positiva anche se faticosa**, dimostrando i buoni risultati dati dal lavoro di studio individuale e dalla sintesi collegiale tra i compagni del Circolo, con lo sforzo di un continuo coinvolgimento nella stesura e correzione degli articoli.

Il Bollettino è servito ad allargare la discussione e la conoscenza di tematiche legate a tutte le iniziative politiche sul territorio, anche al di fuori del Circolo, **ottenendo una partecipazione più ampia e informata**.

Fin dalla sua nascita nell'ultima pagina del Bollettino, era riportato l'appello "a tutti coloro che condividono le posizioni politiche internazionaliste" e quindi la disponibilità ad aprire le pagine del Bollettino a queste altre componenti: già normalmente si riportano per documentazione, citazioni di brani tratti da altri gruppi politici.

Ogni contributo, come proposto dovrebbe essere **discusso in ambito di una "redazione informale" più allargata possibile** e modificato con il consenso dell'autore, in modo tale che serva ad approfondire la conoscenza reciproca, ma soprattutto con l'obiettivo di **rendere più chiare le varie posizioni e opinioni** per poterle divulgare al più vasto strato di persone interessate.

Circolo Internazionalista di Torino – V. Baveno, 23

Aperto tutti i lunedì ore 21-23

cinternazionalista@libero.it - www.lottainternazionalista.org